

Mariano Dell’Omo

Un messale tre-quattrocentesco del convento francescano di S. Agata di Gaeta e una Confexio valde pulcra et optima in volgare (Cod. Casin. 585)

[A stampa in «Ubi neque aerugo neque tinea demolitur». Studi in onore di Luigi Pellegrini per i suoi settanta anni, a cura di M. G. Del Fuoco, Napoli 2006, pp. 165-190 © dell’autore – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. Introduzione

Origine del manoscritto

Scoprire l’origine francescana del messale plenario votivo conservato nel codice *Casinense* (= *Casin.*) 585, e sondarne via via le profondità fino ad arrivare, quasi inaspettatamente, ad individuarne con certezza la destinazione e quindi il luogo nel quale esso fu per anni oggetto di uso quotidiano, è stata per me un’esperienza a tal punto felice che mi è in pari misura gradito riversarla in queste pagine offerte ad uno studioso e testimone del carisma di Francesco.

Né Adalbert Ebner¹ né Mauro Inguanez² nell’esaminare questo codice di piccolo formato ebbero probabilmente il tempo di approfondirne l’origine. Quanto a chi scrive, in realtà l’attenzione, più che dal contenuto liturgico o dalla provenienza del manoscritto, era attirata dalla silloge di testi in lingua volgare che il codice reca alle pp. 130-266, di cui la *Confexio valde pulcra et optima* qui edita non occupa che una sezione relativamente piccola. Naturalmente intrapresa la descrizione del volume, databile tra XIV e XV sec. e vergato in una scrittura gotica libraria, speravo di sciogliere il nodo che sempre un manoscritto non datato, privo di note di possesso e di colophon pone dinanzi all’“esperto” del libro medievale: cioè la sua origine o gli eventuali committenti.

Ho iniziato pertanto ad analizzare il contenuto del messale, rilevando la presenza di un calendario e di testi liturgici, in gran parte, com’è naturale, messe – la maggior parte delle quali votive –, le cui caratteristiche indirizzano senza difficoltà ad un ambiente francescano, se si consideri la presenza di formulari propri per la celebrazione dell’eucaristia *in festo sancti Antonii de Padua ordinis Minorum* (pp. 23-28) e *in sancti Francisci* (pp. 38-41). Ma è specialmente il calendario che orienta con assoluta precisione a definire l’origine di questo messale, come denota il prospetto in basso circa le feste della liturgia francescana, segnalate con inchiostro rosso nel calendario:

- 25 maggio, in rosso: *Translatio sancti Francisci*, classificata con il grado di doppio maggiore, cui segue in nero della stessa mano: *et sancti Urbani pape et martiris* (p. 4).
- 13 giugno, in rosso: *Sancti Antonii presbiteri et confessoris de ordine Fratrum Minorum* (doppio maggiore) (p. 5).
- 20 giugno, in rosso: *Octava sancti Antonii* (semidoppio), cui segue in nero della stessa mano: *et sancti Silverii pape et martiris* (p. 6).
- 2 agosto, in nero: *Sancti Stephani pape et martiris*, cui segue in rosso della stessa mano: *et consecratio Sancte Marie de Angelis* (doppio comune) (p. 8).
- 12 agosto, in rosso: *Sancte Clare virginis* (doppio maggiore) (p. 8).
- 19 agosto, in rosso: *Sancti Lodovici episcopi et confessoris de ordine Fratrum Minorum* (doppio maggiore), cui segue in nero: *et sancti Lodovici regis Francie confessoris et sancti Çefferini (così) pape et martiris* (p. 9).
- 26 agosto, in rosso: *Octava sancti Lodovici episcopi* (semidoppio) (p. 9).
- 17 settembre, in rosso: *Festum sacrorum stimatum beati Francisci confessoris* (doppio maggiore) (p. 10).
- 2 ottobre, in rosso: *Translatio sancte Clare virginis* (doppio maggiore) (p. 11).
- 4 ottobre, in rosso: *Beatissimi patris sancti Francisci confessoris* (doppio maggiore) (p. 11).
- 11 ottobre, in rosso: *Octava sancti Francisci* (senza altra indicazione) (p. 12).
- 8 novembre, in nero: *Sanctorum Quattuor Coronatorum*, cui segue in rosso della stessa mano: *Translatio sancti Lodovici confessoris* (doppio comune) (p. 13).

¹ A. EBNER, *Quellen und Forschungen und Kunstgeschichte des Missale Romanum im Mittelalter*. Iter Italicum, Freiburg im Breisgau 1896 (ed. anast. Graz 1957), pp. 104-105.

² M. INGUANEZ, *Codicum Casinensium manuscriptorum catalogus*, III, 2, Montis Casini 1941, pp. 262-264.

• 19 novembre, in rosso: *Sancte Helisabetht* (così) (semidoppio), cui segue in nero della stessa mano: *et sancti Pontiani martiris* (p. 14).

Si registra quindi la presenza delle tre feste di s. Francesco (4 ottobre con l'ottava dell'11, 25 maggio, 17 settembre), delle due di s. Chiara (12 agosto, 2 ottobre) e di s. Ludovico vescovo (19 agosto con l'ottava del 26, 8 novembre), di quella di s. Antonio di Padova (13 giugno con l'ottava del 20), di s. Elisabetta d'Ungheria (19 novembre), che precedono le altre eventualmente concorrenti in quello stesso giorno, ad eccezione della traslazione di s. Ludovico in rosso (8 novembre) che segue alla memoria dei ss. Quattro Coronati in nero, e della dedica della chiesa di S. Maria degli Angeli in rosso (2 agosto), preceduta dalla memoria di s. Stefano papa e martire segnata in nero³.

Tra gli altri santi i cui nomi sono vergati nel calendario con inchiostro nero, possono qui segnalarsi: Gilberto vescovo di Limerick in Irlanda (4 febbraio), Pietro di Verona domenicano, martire (29 aprile), Pietro di Morrone confessore (papa Celestino V), preceduto da Pudenziana vergine (19 maggio), Onofrio eremita, confessore, preceduto in rosso da Barnaba apostolo (11 giugno), Pastore presbitero e confessore e Anna (26 luglio), Magno vescovo di Trani e martire, aggiunto da altra mano (19 agosto), Leonardo di Limoges confessore (6 novembre).

Il calendario offre pure ulteriori segnali che illustrano con sempre maggiore chiarezza non solo la derivazione liturgica ma anche l'area geografica ed ecclesiastica, ed in ultimo la comunità stessa alla quale appartenne il nostro manoscritto. Un primo elemento attesta la provenienza del messale dalla diocesi di Gaeta, per il fatto che al 22 gennaio si legge in nero: *Sanctorum Vincentii et Anastasii martirum*, cui segue della stessa mano in rosso: *et dedicatio ecclesie maioris Ga(ie)te*, classificata, come sembra opportuno ritenere, con il grado di doppio maggiore (p. 2)⁴.

È questa infatti la data tradizionale in cui ricorre per la chiesa gaetana la consacrazione della cattedrale, la *ecclesia maior*, che avvenne per mano di papa Pasquale II, anche se resta incerto l'anno, che da Ughelli a Muratori fino a Kehr oscilla tra il 1099 e il 1110⁵.

³ Per un confronto con altri messali francescani circa la precedenza liturgica di alcuni santi dell'Ordine su altri del santorale cf. D. CRESI, *Un messale manoscritto detto di S. Bernardino*, «Archivum Franciscanum Historicum», 58, 1965, p. 141 e note 1-2.

⁴ In realtà nel testo – come pare per un lapsus dello scriba – si legge *d(uple)x min(us)*.

⁵ In particolare L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, 3, Mediolani 1723, p. 387, sulla base di un documento di cui dà notizia («Extat in antiquis quibusdam schedulis illustris viri Domini Joannis Baptistae Spinae Cajetani S. Petri Prioris, ejus consecrationis memoria...»), accoglie come anno della consacrazione il 1099 e come giorno il 22 di gennaio, in realtà attingendo letteralmente dalla Vita di Gelasio II (cf. *Sanctiss. D.N. Gelasii papae II. Sacri Montis Casini Monachi ex Caietanis Urbis Caietae Ducibus Vita a Pandulpho Pisano eius familiari conscripta*, ed. C. CAIETANUS, Romae 1638, p. 63). Si tratta evidentemente di un dato cronologico del tutto inverosimile, essendo incongruo con l'elezione e l'incoronazione di papa Pasquale II, che avvennero rispettivamente il 13 e il 14 agosto di quell'anno, essendo Urbano II morto il 29 luglio precedente. Un'epigrafe dell'anno 1793 pone invece la dedica al 22 gennaio 1106 (cf. S. FERRARO, *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Napoli 1903, p. 149), salvaguardando da una parte il giorno liturgico tradizionale e dall'altra la cronologia dell'attività di Pasquale II. In *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, ed. PH. JAFFE-S. LOEWENFELD-F. KALTENBRUNNER-P. EWALD, I, Lipsiae 1885, p. 724, ugualmente si accoglie l'anno 1106 e come mese febbraio, senza alcuna indicazione di giorno. Ad un privilegio, oggi perduto, che sarebbe stato emesso da Pasquale II per la chiesa gaetana il 3 febbraio 1110, in occasione della consacrazione della cattedrale, fa riferimento F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Venetiis 1717, col. 538, ed è questa la ragione che ha indotto P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, Berolini 1935, p. 88, ad optare per la data del 3 febbraio, preferendo tuttavia l'anno 1106. A. GIORDANO, *La cattedra episcopale di Gaeta*, Gaeta 1972, p. 34, ritiene più probabile il 22 gennaio 1106, in sintonia con l'iscrizione del 1793; M. D'ONOFRIO, *La cattedrale di Gaeta nel medioevo*, in *Pio IX a Gaeta (25 novembre 1848-4 settembre 1849). Atti del Convegno di studi per i 150 anni dell'avvenimento e dell'elevazione della diocesi di Gaeta ad arcidiocesi (13 dicembre 1998-24 ottobre 1999)*, a cura di L. CARDI, Marina di Minturno 2003, pp. 247 nota 6 e 253, pur non pronunciandosi sull'anno sembra accogliere almeno il giorno tradizionale del 22 di gennaio; L. CARDI, *Il territorio dell'arcidiocesi di Gaeta*, *ibid.*, p. 390 nota 28, sceglie invece la posizione del Kehr. Nulla in proposito scrive C. SERVATIUS, *Paschalis II. (1099-1118). Studien zu seiner Person und seiner Politik*, Stuttgart 1979 (Päpste und Papsttum, 14), limitandosi a registrare che il pontefice: «In Sora, Gaeta und Isernia, in Canosa, Sant'Agata de' Goti und Siponto hat er Kirchen Konsekriert» (p. 99). È utile infine qui sottolineare che nel *Kalendarium Proprium Cajetanum* inserito negli Atti di uno dei più importanti sinodi della storia moderna della diocesi gaetana, quello tenuto dal vescovo Carlo Pergamo nel 1779, si legge in corrispondenza del 22 gennaio, a conferma dell'antica consuetudine liturgica: «Solem. Dedic. Eccl.

C'è poi un nuovo dato che permette finalmente di precisare anche il luogo, il *conventus* stesso per il quale il nostro messale fu realizzato, dal momento che il 15 gennaio e il 5 febbraio si registrano nel calendario due feste, entrambe nel nome di s. Agata:

- 15 gennaio, in nero: *Sancti Mauri abbatis*, cui segue in rosso della stessa mano: *et consecratio ecclesie Sancte Agathe*, classificata con il grado di doppio maggiore (p. 1).
- 5 febbraio, in rosso: *Sancte Agathe virginis et martiris* (semidoppio) (p. 2).

È evidente che la comunità francescana della diocesi di Gaeta alla quale apparteneva il messale non solo attribuiva un particolare peso liturgico alla memoria di s. Agata, confermato dalla messa propria *in sancte Agathe virginis et martiris* alle pp. 383-385, ma commemorava con ancor maggiore solennità la dedica della chiesa alla santa martire, segno inequivocabile che al suo nome era appunto consacrato il principale oratorio del convento, che a Gaeta con tale intitolazione era situato sull'omonimo colle di S. Agata – sovrastante il centro urbano di Gaeta –, dove attualmente giacciono le rovine del complesso conventuale. Non legato, come sembra, ai primordi della presenza francescana a Gaeta, databile ai primi decenni del sec. XIII⁶, ma fondato solo nel 1328 dal vescovo Francesco Gattola, il convento di S. Agata⁷ fu affidato in un primo tempo ad un gruppo di romiti del Terz'Ordine francescano, e la chiesa venne consacrata il 15 gennaio del 1357 dal vescovo Ruggiero Frezza, come appariva anche da una iscrizione apposta nella chiesa, e che viene riportata nelle *Memorie* manoscritte di Girolamo Gattola, di cui si offre qui il prezioso testo inedito⁸:

Cathedralis Cajet. Dup. I, class. Cum oct.» in *Constitutiones Dioeceseanae Synodi ab illustrissimo et reverendissimo domino D. Carolo Pergamo episcopo Cajetano in cathedrali ecclesia Cajetana celebratae, Dominica III. Adventus, et duabus Feriis sequentibus, Pridie Idus, Idibus, et XIX. Kalend. Decembr. MDCCLXXIX*, Neapoli (s.d.), p. 131. La conferma di tale consuetudine viene ora dal calendario del messale di S. Agata, che costituisce pertanto la più antica attestazione liturgica fino ad oggi nota di una celebrazione della dedica della cattedrale gaetana al 22 di gennaio.

⁶ Sugli inizi dell'esperienza francescana a Gaeta nel convento di S. Francesco cf. G. D'ANDREA, *I Frati Minori napoletani nel loro sviluppo storico*, Napoli 1967, specialmente pp. 21, 526-527; L. PELLEGRINI, *Vescovi e ordini mendicanti, in Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII Convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987)*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI-A. RIGON-F. TROLESE-G.M. VARANINI, Roma 1990 (Italia Sacra, 43), p. 239; P. CAPOBIANCO, *Le vestigia del Poverello d'Assisi in terra di Gaeta*, Gaeta 1983 (Collana di Studi Storici dell'Archidiocesi di Gaeta, 9), *passim*; L. PELLEGRINI, «*Che sono queste novità?*». *Les religiones novae in Italia meridionale (secoli XIII e XIV)*, Napoli 2005 (Mezzogiorno medievale e moderno, 1), pp. 47, 69, 77, 87-88, 104-137 (*passim*).

⁷ Su di esso cf. P. ROSSETTO [C. Ceraso], *Breve descrizione delle cose più notabili di Gaeta città antichissima, e fortezza principalissima del Regno di Napoli*, Napoli 1689 (rist. anast., con intr. di L. CARDI), Rovellasca 1990, pp. 14, 40; L. WADDING, *Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco institutorum*, ed. tertia accuratissima auctior et emendatior ad exemplar editionis P. J.M.Fonseca ab Eborae, vol. VII (1323-1346), prope Florentiam 1932, pp. 107-108; D'ANDREA, *I Frati Minori* cit., pp. 48, 63 e nota 18, 112, 128, 526; G. ALLARIA, *Le chiese di Gaeta*, Gaeta 1970, pp. 67-68; P. CAPOBIANCO, *Appunti gaetani. La chiesa dei Santi Apostoli e il convento di Sant'Agata*, Gaeta 1973 (Quaderni della Gazzetta di Gaeta, 3), pp. 17-27 (interessanti e suggestivi in particolare sono – a corredo dell'articolo – i quattro disegni dei ruderi di S. Agata, di Gorizio Cassano); L. CARDI, *Lo sviluppo urbano di Gaeta dal '500 al '900*, Gaeta 1979, pp. 21-22 nota 5; E. BOAGA, *Riflessioni sulla soppressione innocenziana nelle diocesi di Gaeta e Fondi*, in *Pio IX a Gaeta* cit., p. 234. Documenti relativi a S. Agata sono conservati nell'Archivio storico dell'arcidiocesi di Gaeta, sezione *C. Diocesi di Gaeta (1563-1799)*: cf. R. FRECENTESE, *Gli archivi delle diocesi di Gaeta e Fondi (sec. XVI/XVIII)*, in *Pio IX a Gaeta* cit., p. 301.

⁸ G. GATTOLA, *Memorie storiche della fedelissima città di Gaeta divise in due tomi*, tom. II (codice Casin. 855, sec. XVIII, Montecassino, Archivio dell'Abbazia), c. 79r; inoltre cc. 78v-79r, 82v-83r. A questa iscrizione sembra accennare il WADDING, *Annales Minorum* cit., p. 107, così: «*lapidem a civitate Cajetae, supra editum Montem*», indicando tuttavia come anno di consacrazione il 1337 e non, come si legge in Gattola, il 1357. Il testo dell'iscrizione commemorativa coincide perfettamente con la festa liturgica segnata nel calendario del nostro manoscritto; l'autore delle *Memorie* sottolinea come il ricordo di quell'evento «*apparisce dalla sequente iscrizione, che sta dentro la sudetta chiesetta; e siccome sta scritta nel marmo si rapporta*»; pertanto ho preferito trascrivere il testo così come lo ha raccolto l'autore in carattere tondo, sciogliendo le abbreviazioni tra parentesi in carattere corsivo, non senza rilevare che alla fine emerge una lacuna nel testo superstite. Sull'avvocato e storico gaetano Girolamo Gattola (1731-1807) cf. F. AVAGLIANO, *Pietro Fedele e Montecassino*, in *Pietro Fedele storico e politico. Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele (Gaeta, 12 agosto 1993)*, a cura di F. AVAGLIANO-L. CARDI, Montecassino 1994 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 3), p. 63 nota 14.

Anno D(omi)ni .M(illesi)^m°CCCLVII. die .XV. mensis
 Ianuarii .X. ind(ictione) consecrata fuit
 Per D(om)num Rogerium Episcopum Gajetanum
 Presens Eccl(esi)a S(an)cte Agathe Territorij Gajete olim
 Anno D(omi)ni 1328 die quarta Iunii fundata
 Per D(om)num Franciscum Gattula olim
 Ep(iscop)um Gajetanum tempore Fratris Francisci
 De Aierola filii Petri de Alfano de Casanova de
 Tertio Ordine Beati
 Francisci ibidem morantis ac fundari construi
 Edificari consecrari ^(a) id(one)am Ecclesiam
 Ad honorem Dei B(eate) Marie B(eate) Agathe B(eati) Onufrii⁹ ^(b)

(a) (?): lacuna dovuta alla mancanza di un verbo, come sembra un participio presente, che regga gli infiniti che precedono. (b) Onufrii] Onufrii con un segno abbrev. (lineetta ondulata) sulla -n-

Passato quindi nella prima metà del sec. XV ai francescani detti “Osservanti”¹⁰, il piccolo convento ebbe una stabile comunità fino al 1806, allorché gli stessi edifici furono a tal punto coinvolti negli eventi bellici legati all’assedio di Gaeta da parte dell’esercito dei Napoleonidi, da costringere i religiosi ad abbandonarli per sempre.

Al convento di S. Agata era dunque deputato il nostro messale, e lì dovette esservi conservato, probabilmente fino alla metà del sec. XVIII pur senza escludere un’epoca anteriore, prima di pervenire a Montecassino, dove appare segnalato per la prima volta nella *Bibliotheca Casinensium manuscriptorum* dei fratelli Federici¹¹, datata agli anni 1763-1768. Il codice è privo in particolare dell’*ex-libris* cinquecentesco – presente in gran parte dei manoscritti cassinesi – apposto dopo il 1506, nondimeno la sua segnatura corrisponde ad una cifra di molto inferiore rispetto ad esempio al gruppo di codici (Casin. 723, 792, 794 bis, 797, 799, 803, 871) appartenuti all’abbazia di S. Michele Arcangelo in Planciano di Gaeta¹², e giunti a Montecassino solo dopo la soppressione borbonica dell’antico monastero gaetano decretata nel 1788.

La “Confexio valde pulcra et optima” del Casin. 585: un nuovo testo in volgare tra pietà e prassi penitenziale

Inserita nell’ambito di un libro liturgico per la celebrazione eucaristica, la “Confessione” in volgare¹³ conservata nella sezione del manoscritto oscillante tra ultimo Trecento e primo

⁹ Non a caso tra le messe proprie si segnala anche quella «in sancti Honufrii confessoris» alle pp. 352-356, inserita al fine di solennizzare in modo specifico il santo eremita al quale in ultimo era dedicata la chiesa conventuale, un dato finora del tutto ignoto, dal momento che per Gaeta si conosceva la sola chiesa di S. Onofrio o S. Giuda Taddeo, documentata a partire dagli inizi del sec. XVI: cf. O. GAETANI D’ARAGONA, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta 1885² (rist. anast. s.n.t. [1977]), pp. 193-194; ALLARIA, *Le chiese cit.*, pp. 50-51.

¹⁰ Sul passaggio del convento prima ai Minori durante il pontificato di Bonifacio IX (1389-1404), quindi agli Osservanti, e sulla tradizione di una sosta di s. Bernardino da Siena in quel luogo, scrive il WADDING, *Annales Minorum* cit., pp. 107-108: «Iubente Bonifacio IX datus fuit Minoritis, ac demum iis, qui de regulari observantia nuncupantur. Traxit hic aliquando moram Sanctus Bernardinus, cuius adhuc apparent vestigia».

¹¹ *Bibliotheca Casinensium manuscriptorum seu catalogus codicum manuscriptorum qui asservantur in Archivo Sacri Archimonasterii Montis Casini*, opera et studio primum D. IOANNIS BAPTISTAE FEDERICI A GENUA et postea D. PLACIDI FEDERICI A GENUA, compositus ac illustratus ab anno 1763 ad annum 1768, tom. VI, al n. DLXXXV (Montecassino, Archivio dell’Abbazia).

¹² Cf. la descrizione di essi in M. DELL’OMO, *Insedimenti monastici a Gaeta e nell’attuale diocesi*, Montecassino 1995 (Studi e documenti sul Lazio meridionale, 5), pp. 123-186.

¹³ Queste alcune delle particolarità fonetiche del testo (cf. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, tr. it., Torino 1966, *passim*): • mutazione di *i* in *e*: *possebele* (p. 251); • metaforia di *e* (suono chiuso) in *i* per influsso di una *-i* finale, come si registra specialmente nel nord d’Italia: *tradiminti* (pp. 242, 244), *commandaminti* (pp. 243, 247), *quisti* (pp. 244, 250, 264), *xsentiminti*, *sentiminti* (pp. 243, 255), *sostinisti*, *stentaminti* (p. 251), *vidi* (p. 252), *quilli* (p. 264); per altri esempi di metaforia della *e* (suono chiuso) in *i*: *quisto* (pp. 242, 244-245, 255, 257-258, 261, 263), *commandaminto* (pp. 245, 251, 255, 257), *offiso* (pp. 245, 257-258, 262), *quillo* (pp. 245, 260), *noceminto* (p. 251), *spiso* (p. 253); • dittongazione di *e* (suono aperto), come avviene in Toscana in

Quattrocento (pp. 241-264), sembra rispondere alle esigenze pastorali di chi, nell'esercizio del ministero sacerdotale, oltre al sacramento dell'eucaristia celebrava anche quello della penitenza, e doveva perciò confrontarsi con la necessità concreta di favorire specialmente nei laici una pratica quanto più agevole del sacramento stesso. Notevole impulso aveva dato alla penitenza sacramentale il canone *Omnis utriusque sexus* del IV Concilio lateranense del 1215, che prescrivendo ai fedeli *ad minus in Pascha eucharistiae sacramentum*, obbligava nel contempo alla confessione almeno annuale coloro che avessero raggiunta l'età della discrezione (*Omnis utriusque sexus fidelis, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata saltem semel in anno fideliter confiteatur proprio sacerdoti*)¹⁴. Di qui il proliferare di testi che soprattutto nei nuovi Ordini religiosi trovano una particolare accoglienza e assumono la forma di *Summae Confessorum*, trattati via via più articolati e complessi¹⁵, ai quali perciò si affianca, soprattutto fra '300 e '400, una letteratura penitenziale più agile, volta ad un uso più direttamente finalizzato alla pratica sacramentale, i cui destinatari sono specialmente i confessori, anche se non mancano testi per i penitenti al fine di prepararli in modo opportuno al sacramento stesso¹⁶.

La "Confessione" in volgare del *Casin. 585* non appartiene alla tipologia dei "manuali di confessione ad uso del clero", né costituisce una sorta di "confessione generale" ad uso dei penitenti, in cui le singole specie dei peccati si diluiscono nella genericità del riconoscimento del proprio stato di peccatore. Essa è invece assimilabile ad un terzo genere di testi, che da una parte corrispondono in modo più o meno sintetico alle esigenze di un manuale di confessione, e dall'altra, avendo come destinatario il solo penitente, presentano un'inflessione spiccatamente devota, che li accomuna ad una certa letteratura spirituale dell'alto medioevo, come le raccolte di preghiere personali, penitenziali e meditative insieme, la cui diffusione si registra specialmente tra XI e XII secolo¹⁷. La stessa struttura non trova riscontro nell'ordine presente nei manuali di

sillaba libera: *bieni* (p. 242); • dittongo sotto forma di *io* invece che di *uo*, come effetto di una dissimilazione: *liochi* (pp. 253-254); • rafforzamento delle consonanti iniziali: *lloro* (p. 249), *lli* (pp. 252, 259), *mmale* (p. 253), *ffatiga*, *ffesta* (p. 259), *mme* (p. 262); • vocale prostetica davanti ad *s* più consonante: *ismesurata* (p. 250); • *-ne* paragogico: *mene* (pp. 244, 260); • sviluppo della vocale di appoggio *a*: *arecordato* (p. 257). Per il caso seguente: *nolli* (p. 252), in cui la consonante finale di *non* si assimila a quella che segue, cf. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, tr. it., Torino 1969, p. 303.

¹⁴ *Corpus Iuris Canonici*, ed. AE. FRIEDBERG, pars secunda, *Decretalium Collectiones*, Lipsiae 1881, col. 887.

¹⁵ Sulla trattatistica penitenziale di questo genere cf. P. MICHAUD-QUANTIN, *Sommes de casuistique et manuels de confession au moyen-âge (XII^e-XVI^e siècles)*, Louvain-Lille-Montréal 1962 (Analecta Mediaevalia Namurcensia, 13); L.E. BOYLE, *Summae confessorum*, in *Les genres littéraires dans les sources théologiques et philosophiques médiévales: définition, critique et exploitation. Actes du Colloque international de Louvain-la-Neuve (25-27 mai 1981)*, Louvain-la-Neuve 1982 (Université Catholique de Louvain. Publications de l'Institut d'Études médiévales, 2^e série: Textes, Études, Congrès, 5), pp. 227-237; R. RUSCONI, *Ordinate confiteri. La confessione dei peccati nelle "Summae de casibus" e nei manuali per i confessori (metà XII-inizi XIV secolo)*, in *L'aveu. Antiquité et moyen-âge. Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome avec le concours du CNRS et de l'Université de Trieste (Rome, 28-30 mars 1984)*, Rome 1986 (Collection de l'École française de Rome, 88), pp. 297-313.

¹⁶ Ne offre una rassegna R. RUSCONI, *Manuali milanesi di confessione editi tra il 1474 ed il 1523*, «Archivum Franciscanum Historicum», 65, 1972, pp. 107-156, sottolineando tra l'altro la grande influenza della predicazione tenuta dai francescani dell'Osservanza, per concludere che «il passaggio dal pulpito al confessionale è un passo molto breve da compiere» (p. 112). Per un volgarizzamento appartenente allo stesso ambito locale, cf. M. DEGLI INNOCENTI, *Una "Confessione" del XIII secolo. Dal "De confessione" di Roberto di Sorbona (1201-1274) al volgarizzamento in antico milanese (ms. Ambr. T 67 sup. = MA)*, «Cristianesimo nella storia. Ricerche storiche esegetiche teologiche», 5, 1984, pp. 245-302.

¹⁷ Un esempio significativo può trarsi da una sezione dell'*oratio* n. 62, quasi una lista di peccati e di virtù ad essi contrapposte, compresa nella silloge di preghiere del codice *Casin. 442* (1058-1071), di indubbia destinazione monastica, ma che nondimeno riflette una tensione spirituale che dai chiostrini si sarebbe via via allargata ad ambiti sociali più ampi nel corso del medioevo: «Evelle vitia, auge virtutes, amputa superbiam, enerva inanem gloriam, effuga invidiam, tolle iram, eice tristitiam, tempera ingluviem, restringe luxuriam, da vero humilitatem, auge fratrum amorem, largire patientiam, infunde gaudium spiritale, dona largitatem, augmenta parsimoniam, cumula pudicitiam, detractiones autem, cogitationes pessimas, suggestiones pravas, delectationes immundas, somnolentiam, pigritiam, acediam, ebrietatem, crapulam, clamorem, blasphemiam, iram, indignationem, odium, susurrationem, murmurationem, ypocrisin, vagationem oculorum, novitatum presumptionem, levitatem, iactantiam, amorem proprium et omnem malitiam longe fac a me»: M. DELL'OMO, *Cultura liturgica e preghiera a Montecassino negli anni dell'abate Desiderio, 1058-1087 (con una giunta sulla raccolta di preghiere del cod. Casin. 442)*, in *L'età dell'abate Desiderio*, III, 1. *Storia arte e cultura. Atti del IV Convegno di studi sul medioevo meridionale (Montecassino-*

confessione, pur se con variazioni nel succedersi delle categorie di peccati, delle virtù, dei comandamenti. Nondimeno è possibile individuare un complesso di elementi che configurano un certo equilibrio delle parti, fondato sulla consueta analisi dei sette vizi capitali¹⁸, dalla superbia all'invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria. Aperta dal riconoscimento della violazione del comandamento fondamentale dell'amore a Dio e al prossimo, la "Confessione" in realtà se tocca in modo programmatico i primi cinque peccati gravi, esplicitati in modo ampio e con riferimento alla trasgressione – che di volta in volta ne consegue – di questo o quel comandamento, nel caso degli ultimi due si riduce ad una più stemperata e frammentaria accusa. Rientra poi nel quarto dei vizi capitali analizzati – l'accidia –, il riferimento, anch'esso classico nei manuali, a *li cinque sensi de lo corpo* per le eventuali implicazioni morali, mentre verso la conclusione non manca la denuncia di colpa nell'ambito delle tre virtù teologali e delle quattro virtù cardinali, pur se nel caso di quest'ultime alla giustizia si sostituisce l'umiltà.

Di qui prende slancio finalmente l'ultima sezione del testo: *O Signore mio dolce, io lacrimo amaramente...* È la conferma che l'intento di chi compose questa *confexio* va oltre la stretta preoccupazione di fornire una lista esaustiva delle specie di peccato, per innalzarsi bensì ad un livello più alto, dove si respira in modo quasi progressivo un'aura via via più densa di preghiera, temperata da un clima di rinnovamento interiore e di fiducia nel passaggio dal peccato alla conversione. Un clima francescano, nel quale l'acuta coscienza del male non è disgiunta dalla serena cognizione della fragilità umana.

2. Descrizione del codice

Membr. e cart.; pp. 1-266, sec. XIV ex. o XIV-XV (EBNER, p. 104 data l'intero manoscritto al sec. XV con l'ulteriore precisazione dell'anno 1472; in realtà la tabella delle feste mobili che va appunto dall'anno 1472 al 1492 è aggiunta successivamente da mano corsiva alle pp. 16-18, mentre il calendario è vergato in gotica libraria); pp. 267-410, sec. XV (prima metà); mm 130x95; pp. 410; guardie: iniziali cc. I-IV (cart.), finali cc. V-VIII (cart.).

Composizione materiale

Omogeneo contenente testi diversi liturgici e devozionali.

Materia e pagine

Il codice è membranaceo e cartaceo (cartacee le pp. 269-272, 277-279, 285-287, 293-295, 301-304, 309-311, 317-319, 325-328, 335-338, 343-348, 353-358, 363-366, 369-372, 381-384, 387-390, 397-398, 401-402, 405-408); la paginazione a matita apposta nell'angolo superiore destro è moderna, mentre la cartulazione, segnata poco più in alto ad inchiostro, sembra risalire al sec. XVIII. Sul contropiatto anteriore è incollato un cartellino con l'emblema dell'Archivio cassinese (prima metà del sec. XX, anteriore al 1944), recante la segnatura, ad inchiostro, *N. 585*; alla stessa epoca risalgono le prime tre e le ultime tre guardie. Note archivistiche a matita e ad inchiostro sono sulla IV guardia, di mano rispettivamente degli archivisti Giovanni Battista Federici († 1800), Andrea Caravita († 1875) e Mauro Inguanez († 1955).

Fascicolazione

I¹⁰⁺¹, pp. 1-18 (in origine quinterno, oggi senza riscontro le cc. 11/12, 13/14, essendo state tagliate la seconda e la terza carta del fascicolo; in aggiunta è la c. 17/18); II⁸, pp. 19-34; III-VI¹⁰, pp. 35-114; VII¹⁰, pp. 115-132 (in origine quintero, oggi senza riscontro la c. 115/116, essendo stata tagliata l'ultima carta del fascicolo); VIII-X¹⁰, pp. 133-192; XI⁸, pp. 193-208; XII-XIII¹⁰, pp. 209-

Cassino, 4-8 ottobre 1987), a cura di F. AVAGLIANO-O. PECERE, Montecassino 1992 (Miscellanea Cassinese, 67), p. 349; l'ed. dell'intera raccolta è alle pp. 318-357. Del resto è significativo che la famosa *Confessio* umbra in volgare («Domine, mea culpa. III. Confessu so ad mesenior Dominideu...»), della seconda metà del sec. XI (cf. l'ed. del testo completo in E. MATTESINI, *L'Umbria*, in *L'Italiano nelle Regioni. Testi e documenti*, a cura di F. BRUNI, Torino 1994, pp. 519-520), si sia conservata nell'Orazionale del codice *Vallicelliano B 63* (cc. 232r-233r), vergato nello scrittorio del monastero di S. Eutizio in Val Castoriana presso Norcia (cf. su questo manoscritto P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanese (secoli X-XII)*, Alessandria 1987 [Biblioteca di Scrittura e civiltà, 1], p. 218 e nota 46).

¹⁸ Cf. C. CASAGRANDE-S. VECCHIO, *I sette vizi capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Torino 2000.

248; XIV¹⁰, pp. 249-266 (in origine quinterno, oggi senza riscontro la c. 249/250, essendo stata tagliata l'ultima carta del fascicolo); XV-XVI¹⁶, pp. 267-330; XVII¹⁶, pp. 331-360 (in origine otterno, oggi senza riscontro la c. 343/344); XVIII¹⁶⁺⁵, pp. 361-392, 393-402 (in aggiunta le cc. 393/402; testo mutilo a p. 394, acefalo a p. 395; lacerate da tagli e strappi nella parte superiore le cc. 399/400, 401/402); XIX⁴, pp. 403-410 (lacerate da tagli e strappi, e ridotte quasi a metà tutte le cc. del fascicolo).

Rigatura.

Alla mina di piombo.

*Impaginazione*¹⁹

(p. 73) A=mm 18; B=mm 106; C= mm 130; b= mm 15; h= mm 83; l= mm 95. Il testo è disposto a piena pagina su 19 righe, con inizio della scrittura sopra la prima riga.

Scrittura e mani

Gotica libraria, di più mani; personale di base semigotica con elementi dell'umanistica alle pp. 329-330, 389-392.

Decorazione

Sono molteplici le iniziali semplici, disegnate a penna in rosso. Se si esclude il monogramma TE del Te igitur a p. 59 disegnato in ocre, qualche accenno di maggiore elaborazione si registra nella sola iniziale grande di p. 21 (Salve).

Legatura

La legatura settecentesca (mm 139x105) è in cartoni coperti di pergamena. Sul dorso si legge di mano coeva, ad inchiostro, *NN 585, Missale, Sermones*; più in basso è un fregio a penna, sottostante è il n. 654 in un inchiostro più chiaro, cui segue *M.S.*

Note di possesso

Nessuna.

Testo

(pp. 1-16) <Calendario, lacunoso per la caduta di due cc. dopo c. 1/2: mancano i giorni a partire dal 7 febbraio fino al 23 aprile incluso> (inc.: *Kal. Ianuarius habet dies .XXXI.*, expl.: *.XIII. a .II. kal. sancti Silvestri semiduplex maius*).

(pp. 16-18) <Tabella delle feste mobili, con i relativi anni a partire dal 1472 fino al 1492> (inc.: *1472*, expl.: *iunio*).

(pp. 19-20) <Orazioni aggiunte per la messa della memoria di s. Nicola vescovo (le prime tre) e di s. Leonardo confessore (le ultime tre)> (inc.: *Deus qui beatum Nicolaum pontificem tuum innumeris*, expl.: *et intercessione sanctissimi confessoris tui Leonardi perpetuis per eam mereamur gaudiis admisceri. Per.*).

(pp. 21-54) <MESSE>

(pp. 21-23) *Incipit missa ad honore sante* <così nel cod.> *Marie Virginis. Introitus* (inc.: *Salve sancta Parens*, expl.: *V. Dei Genitrix intercede pro nobis*).

(pp. 23-28) *In festo sancti Antonii de Padua ordinis Minorum. Introitus* (inc.: *In* <-n ripetuto> *medio ecclesie aperuit*, expl.: *salutaris victime desideratum senciamus effectum. Per.*).

¹⁹ Nel modello grafico offerto dalla *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, a cura di V. JEMOLO-M. MORELLI (contributi di B. BAROFFIO-M. GENTILI TEDESCHI-V. PACE), Roma 1990, pp. 31-32, A indica il punto in cui la riga verticale più a sinistra incontra la riga orizzontale più in alto; B quello in cui la stessa riga verticale incontra la riga orizzontale più in basso; C quello in cui la stessa riga verticale tocca l'estremo margine inferiore; b indica il punto in cui la riga orizzontale più in alto incontra la riga di giustificazione di sinistra dell'impaginazione a piena pagina; h quello in cui la stessa riga incontra quella di giustificazione di destra della medesima impaginazione; l quello in cui la stessa riga orizzontale tocca l'estremo margine laterale esterno.

(pp. 28-31) *Missa in honore Sante <così nel cod.> Crucis. Introitus (inc.: Nos autem gloriari oportet in cruce, expl.: eius quoque perpetuis defende subsidiis <così nel cod.>. Per Dominum).*

(pp. 31-34) *Missa in honore Sancte Trinitatis (inc.: Benedicta sit Santa <così nel cod.> Trinitas, expl.: sempiternae Sancte Trinitatis eiusdemque individuae unitatis confexio).*

(pp. 34-38) *Missa de Spiritu Sancto. Introitus (inc.: Spiritus Domini replevit orbem terrarum, alleluia, expl.: roris intima aspersione fecundet. Per).*

(pp. 38-41) *In sancti Francisci. Introitus (inc.: Gaudeamus omnes in Domino, expl.: gratia celestis amplifcet quam beati Francisci illuminare voluisti gloriosis meritis et exemplis).*

(pp. 41-45) *In nativitate unius confessoris non pontificis. Introitus (inc.: Os iusti meditabitur, expl.: confexore tuo per hec contra adversa muniamur. Per).*

(pp. 45-50) *Missam <così>. In die depositionis defunctorum. Introitus (inc.: Requiem eternam dona, expl.: et a peccatis expedita indulgentiam pariter et vitam capiat sempiternam. Per).*

(pp. 50-51) *Missa pro uno defuncto. Oratio (inc.: Inclina Domine aurem tuam ad preces nostras, expl.: ut in resurrectionis gloria inter sanctos et electos tuos resuscitatus respiret. Per).*

(p. 51) *Pro femina (inc.: Quesumus Domine pro tua pietate miserere anime famule tue, expl.: lucis eterne consortium cuius perpetuae gratiae consecuta est sacramentum).*

(pp. 51-53) *Missa pro fratribus et benefactoribus (inc.: Deus venie largitor et humane salutis amator, expl.: expiate lucis perpetuae te miserante recipiant beatitudinem. Per).*

(p. 53) *Pro parentibus (inc.: Deus qui nos patrem et matrem honorare precepisti, expl.: lucem obtineat perpetuam meque cum illis gratia tua coronet eterna. Per).*

(p. 54) *Missa generalis pro omnibus fidelibus defunctis. Oratio (inc.: Fidelium Deus omnium conditor et redemptor, expl.: et a peccatis omnibus exuas et tuae redemptionis facias esse participes. Per).*

(PP. 54-59) <PREFAZI>

(pp. 54-56) <1.> *Sequens prephatio dicitur in omnibus sollempnitatibus beate Marie Virginis, excepta Purificatione et infra octavam eorum, etiam si de alio festo infra illas agatur, et similiter quando in diebus sabbati maior missa de beata Virgine celebratur (inc.: Eterne Deus. Et te in Assumptione beate Marie semper virginis collaudare, expl.: deprecamur supplici confessione dicentes).*

(p. 56) <2.> *Sequens prephatio dicitur in sollempnitatibus Sancte Crucis et in missis votivis (inc.: Eterne Deus. Qui salutem humani generis, expl.: in ligno quoque vinceretur. Per Christum Dominum nostrum).*

(pp. 56-57) <3.> *Sequens prephatio dicitur a vigilia Pentecosten usque ad octavam et quando celebratur missa de Spiritu Sancto (inc.: Per Christum Dominum nostrum. Qui ascendens super omnes celos, expl.: ymnum glorie tue concinunt sine fine dicentes).*

(pp. 57-58) <4.> *Sequens prephatio dicitur in missa Sancte Trinitatis (inc.: Eterne Deus. Quia cum unigenito Filio tuo et Spiritu Sancto, expl.: qui non cessant clamare cotidie una voce dicentes).*

(pp. 58-59) <5.> *Sequens prephatio dicitur in festis simplicibus et in diebus ferialibus ubi propria no[n] habentur (inc.: Vere dignum, expl.: supplici confessione dicentes).*

(pp. 59-78) <Canone della messa> *Hic sacerdos inclinet se coram altari et iunctis manibus et cum omni humilitate et reverentia et dicat (inc.: Te igitur clementissime Pater, expl.: sit te miserante propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen). Qua completa erigit? Psalmus 'Laudate Dominum'.*

(PP. 78-122) <MESSE>

(pp. 78-80) *Missa generalis pro quocumque statu. Oratio (inc.: Pietate tua quesumus Domine nostrorum solve vincula peccatorum, expl.: pro quorum quarumque tibi sunt oblata salute. Per).*

(pp. 80-82) *Missa pro devotis amicis (inc.: Deus qui caritatis dona, expl.: quorum quarumque dilectione hec obtulimus maiestati. Per).*

(pp. 82-83) *Pro infirmis (inc.: Omnipotens eterne Deus salus eterna credentium, expl.: ecclesie tue sancte incolumes representari mereatur. Per).*

(pp. 83-84) *Missa pro uno sacerdote. Oratio* (inc.: *Presta quesumus Domine ut anima famuli tui, expl.: in congregatione iustorum eterne beatitudinis iubeas esse <segue un tratto verticale depenn.> consortes. Per*).

(pp. 84-85) *<Missa pro pluribus defunctis>* (inc.: *Omnipotens sempiterne Deus cui numquam sine spe misericordie tue, expl.: ab angelis lucis susceptas in preparata habitacula deduci facias beatorum. Per*).

(pp. 85-113) *Dominica in Ramis palmarum. Introitus* (inc.: *Domine ne longe <longe] e longe> facias auxilium tuum a me, expl.: et vitia nostra purgentur et iusta desideria compleantur. Per*).

(pp. 113-118) *In Annuntiatione. Introitus* (inc.: *Vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis, expl.: per paxionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem*).

(pp. 118-122) *In dedicatione Sancti Michaelis Archangeli. Introitus* (inc.: *Benedicite Dominum omnes angeli eius, expl.: ut quod ore prosequimur contingamus <contingamus] contigamur> et mente. Per*).

(pp. 122-128) *<Ordo per la benedizione dell'acqua lustrale> In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Incipit exorcismum salis* (inc.: *V. Adiutorium nostrum in nomine Domini. R. Qui, expl.: nobis misericordiam tuam poscentibus ubique <segue un tratto verticale depenn.> adesse dignetur. Per Dominum*). *Hic aspergatur ? Vidi*.

(pp. 129-130) *<Forma papale di assoluzione per coloro ai quali è stata concessa l'indulgenza plenaria nel momento della morte> Ista est forma absolutionis abstracta de formulario domini pape pro <segue un tratto verticale depenn.> habentibus indulgentiam plenariam in mortis articulo. Primo infirmus dicat si potest 'Confiteor' ?* (inc.: *Auctoritate Dei et beatorum apostolorum Petri et Pauli, expl.: Si vero ista vice non morieris reservo tibi plenariam indulgentiam tibi concessa[m] a domino papa pro ultimo articulo mortis tue, ut in eadem lictera indulgentie domini pape continetur. In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti. Amen*).

(pp. 130-132) *<Meditazione in lingua volgare sul Signore Gesù Cristo>* (inc.: *Resguarda adunca, dice el salmista, ne la faccia, ço è la conversatione de lo tuo Christo, expl.: Viderailo finalmente dal discipulo tradito dalli [...] <mutilo>*).

(pp. 133-241) *<Meditazione in lingua volgare sulla Passione del Signore Gesù Cristo>* (inc.: *Usança solea essere la quale ancora si sse observa in alcune parti che, quando morisse alcuno grande sengnore et spetialemente quando morisse in bactaglia per salute dello populo suo, che non solamente lo di de la morte sua si adunano insembla li parenti et li amici et piangere et lamentare la morte dello dicto sengnore, ma ancora se adunano insembla omne amico de lo dicto sengnore redocendosi ad memoria tucte le nobile conditiuni che erano a lo dicto sengnore, expl.: Segellaro lo sepulcro colli sigilli de Pilato et remasero in guardia de lo Sengnore nostro Iesu Christo. Qui est benedictus in secula seculorum. Amen*).

(pp. 241-264) *Incipit confexio valde pulcra et optima [ed.: infra]*.

(pp. 264-266) *<Formule devote penitenziali>* *Queste sono le parole le quale dicte con bona devotione et ferma intentione inclinase la divina misericordia ad perdonare omne peccato ?* (inc.: *La prima ei recordatione de peccati commissi reducendoti ad memoria li grandi peccati facti contra Dio, expl.: Ma Segnore recordame che alla Magdalena perdonasti, per toi confexuri devotamente orasti, Iuda amico lo chiamasti et in[...] <mutilo>*).

(pp. 267-321) *<ORDINES>*.

(pp. 267-278) *Incipit ordo ad cathecuminum faciendum. In primis venit infans ?* (inc.: *Recede diabole ab hac ymagine Dei, expl.: exora Filium Virginis Marie qui tibi fecunditatem tribuit prolis. Per*).

(pp. 278-292) *Benedictio sponsi et sponse ? Incipiat sacerdos benedictionem super anulum et dicat* (inc.: *Manda Deus virtutem tuam, expl.: quos legitima societate connectis longeva pace custodias. Per*).

(pp. 292-319) *Ordo ad ungendum infirmum ?* (inc.: *Asperges me Domine, expl.: in extrema corporis tui descendat, interius exterius que te repleat atque circumdat <così nel cod.> hac sit semper tecum gratia Domini nostri Iesu Christi qui cum Patre*).

(pp. 319-321) *Ordo ad com[m]unicandum infirmum ?* (inc.: *Dominus Iesus Christus qui dixit discipulis suis 'quecumque ligaveris super terram erunt ligata et in celo'*, expl.: *tam corporis quam anime prosit ad remedium. Per eundem Dominum nostrum*).

(pp. 321-327) <MESSE>

(pp. 321-325) *Dominica Sanctum Pasca Resurrectionis Domini. Introitus* (inc.: *Resurrexi et adhuc tecum sum alleluia*, expl.: *sacramentis pascalibus sociasti tua facias pietate concordas. Per*).

(pp. 325-327) *Missa pro [a]nniversario <defunctorum>* (inc.: *Requiem eternam dona*, expl.: *indulgenciam pariter et requiem capiat sempiternam. Per*).

(pp. 327-329) <PREFAZI>

(pp. 327-328) *Prefacio de Nativitate* (inc.: *Quia per incarnati*, expl.: *glorie tue canimus sine fine dicentes*).

(pp. 328-329) *Prefacio Pentecostes* (inc.: *Per Christum Dominum nostrum. Qui ascendens super omnes celos*, expl.: *glorie tue consinunt <così nel cod.> sine fine dicentes*). *In die Pentecostes in fractione. Communicantes ? grege numerari. Per Dominum nostrum*).

(pp. 329-330) *Benedictio panis novi* (inc.: *Benedic Domine creaturam istam panis*, expl.: *ex eo accipiant tam corporis quam anime sanitatem. Per Christum Dominum. Amen*).

(pp. 331-410) <MESSE>

(pp. 331-335) *In die Annunciacionis sancte Marie. Ad missam introitus* (inc.: *Vultum tuum deprecabuntur*, expl.: *per paxionem eius et crucem ad ruserreccionis <così nel cod.> gloriam perducamur. Per*).

(pp. 335-338) *In Assuncione beate Marie Virginis. Introitus* (inc.: *Gaudeamus omnes in Domino*, expl.: *a cunctis malis imminentibus eius intercessionibus liberemur. Per*).

(pp. 338-343) *In Nativitate beate Marie Virginis. Introitus* (inc.: *Salve sancta Parens*, expl.: *presta quesumus ut temporalis nos vite remedia prebeat et eterne. Per Dominum nostrum*).

(pp. 343-344) *In Concepcione sanctissime Marie Virginis ? Oratio*. (inc.: *Deus ineffabilis misericordie qui prime piacula mulieris*, expl.: *foveat protepcio cuius nostre salutis causa extitit hodierna concepcio. Per eundem*).

(pp. 345-349) *In festo Visitationis gloriose semper virginis Marie. Introitus* (inc.: *Gaudeamus omnes in Domino*, expl.: *ab eius visitacionis gratia nullatinus excidamus. Per*).

(pp. 349-352) *In festo sancti Antonii abbatis. Ad missam introitus* (inc.: *Vir Dei Antonius mundi gloriam despexit*, expl.: *tela nequissima in ingne estinguentes eius mereamur adiungi consorcio. Per*).

(pp. 352-356) *In sancti Honufrii confessoris. Introitus* (inc.: *Os iusti meditabitur sapientiam*, expl.: *ut hec sacramenta que sumpsimus non ad iudicium nobis set [ad] liberacionem proveniant animarum. Per*).

(pp. 356-359) *Missa pro infirmo. Introitus* (inc.: *Exa[u]di Deus orationem meam*, expl.: *ut ope misericordie tue adiutus integre sanitati restitui mereatur. Per*).

(pp. 359-362) *Missa pro febre. Introitus* (inc.: *Reminissere <così nel cod.> miserationum tuarum Domine et misericordie tue*, expl.: *quod pro eo devotis mentibus obsecramus celeri indulgencia consequi mereamur. Per*).

(pp. 362-370) *In Purificat[i]one sancte Marie, benedictione super candelis. Omnipotens sempiterne Deus qui hodierna ? Ad missam introitus* (inc.: *Suscepimus Deus misericordiam tuam*, expl.: *intercedente beata semperque virgine Maria et presens nobis remedium esse facias et futurum. Per*).

(pp. 370-373) *Missa de sancto Sabastiano <così nel cod.>. Introitus* (inc.: *Statuit ei Dominus testamentum pacis*, expl.: *intercedente beato Sabastiano <così nel cod.> martire tuo salutationis <così nel cod.: si intenda salvationis> tue senciamus augmentum. Per*).

(pp. 373-378) *Missa dicenda pro evita morte subitanea ? Introitus* (inc.: *Recordare Domine testamenti tui*, expl.: *destere <così nel cod.> tue propiciationis custodiat. Per*).

(pp. 379-380) *In sancti Donati episcopi et martiris. Introitus* (inc.: *Sacerdote[s] Dei benedicite Dominum*, expl.: *eiusdem perficiamus et fidei consorcio et digno servicio. Per*).

(pp. 380-383) *In sancte Luc[i]e <-ce ripetuto> virginis et martiris. Introitus (inc.: Dilexisti iusticiam et odisti iniquitatem, expl.: semper intervencione nos refove cuius sollempnia celebramus. Per).*

(pp. 383-385) *In sancte Agathe virginis et martiris. Introitus (inc.: Gaudeamus omnes in Domino, expl.: intercedente beata Agatha martire tua sempiterna protepcione confirmet. Per).*

(pp. 385-388) *Benedicione Palme. V. Adiutorium nostrum in nomine Domini ? (inc.: Deus cuius Filius, expl.: Osanna filio David, benedictus qui venit in nomine Domini).*

(pp. 388-393) *Dominica in sanctam Pentecosten (inc.: Spiritus Domini replevit orbem terrarum, expl.: roris intima aspersione fecundet. Per).*

(pp. 393-395) *Missa pro peccatis. Introitus (inc.: Misereris omnium Domine, expl.: prosternimus preces nostras ante faciem tuam set in miseracionibus tuis multis. Exaudi Domine placare [... <Dan. 9, 15-19, mutilo> Postcommunio. Presta nobis eterne Salvator ut, percipientes hoc munere veniam peccatorum,] deinceps peccata vitemus. Per Dominum nostrum).*

(pp. 395-397) *In commemoratione beate Marie Virginis ab Adventu usque ad Nativitatem Domini. Introitus (inc.: Rorate celi desuper, expl.: per passionem eius et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur. Per).*

(pp. 397-400) *Missa sancte Marie a Nativitate Domini usque ad Purificationem. Introitus (inc.: Vultum tuum deprecabuntur, expl.: intercedente beata Dei genitrice Maria celestis remedii faciat esse consortes. Per).*

(pp. 400-401) *Missa sancte Marie a Pasca usque ad Pentecosten <Pentecosten] Peteco(n)sten>. Introitus (inc.: Salve santa <così nel cod.> Parens, expl.: Sumptis Domine salutis nostre subsidiis [da quesumus beate Marie semper virginis patrociniis nos ubique protegi, in cuius veneratione hec tue obtulimus maiestati. Per]).*

(pp. 401-402) *Misse in anniversario defunctorum <anniversario defunctorum] adversariu(m) defu(nc)tis>. Introitus (inc.: Requiem eternam dona, expl.: opera enim illorum secuntur illos. Requiem eternam).*

(pp. 402-406) *In sancti Martini episcopi et confessoris. Introitus (inc.: Statuit ei Dominus testamentum pacis, expl.: sacramenta eorum nobis salutaria intercessione reddantur. Per).*

(pp. 406-410) *In festo sancti Thome apostoli. Introitus (inc.: Michi autem nimis honorati sunt amici, expl.: [P]rotexisti me Deus a conventu malignancium alleluia, et a multitudine operancium iniquitatem).*

3. Edizione della "Confexio valde pulcra et optima".

[p. 241] Incipit confexio valde pulcra et optima.

[p. 242] Patre mio dico m(e)a culpa a Dio ^(a) omnipotente et ad vui de tucti mei peccati che ò facti in quisto mundo perfine all'ora presente generale, et in spciale de tucti peccati per me facti da poi l'ultima volta che me confexai. Doime dolce Signore mio con grande vergongnia et confusione, lacrimando et suspirando la m(e)a mala et sclerata vita de tanti inganni et tradiminti et dispiccti che t'ò facti in quisto mundo, de che co(g)nosco et confexo essere meritamente privato de li beni de vita eterna et essere digno delle pene de lo inferno. O sciaurato me, o sventurato me, o peccatore grande, o falso et cieco christiano non te vergongnia de offendere sì grande Signore tante volte ^(b).

Dico mea c(u)lpa de lo amore de Dio et primo de la ingratitudine grande che ò avuta de tucte le gratie ad me facte da Dio. Mai fui grato de lo beneficio de la [p. 243] mea creatione perché Dio me a facto alla soa immagine, dandome l'anima, lo intellecto, la memoria et la voluntà, libero arbitrio, dandome lo corpo integro de xsentiminti corporali et sanità de lo corpo et de l'anima. De la quale cosa mai rengratiai Dio como so tenuto. So stato ingrato de li sacramenti de la Chiesa, commandaminti de la lege, de lo tempo de la gratia, de lo sancto evangelio, de li quali beni non aio rengratiao Dio. So stato ingrato de la patientia grande che Dio ane avuta commico nelli mei peccati, aspectandome sempre che me salve, et io so stato sempre peccatore. Doime patre mio ca so stato ingrato de lo beneficio de la sancta nativitate ^(a) et incarnatione, de tanta fatica ^(c) per me patuta .XXXIII. anni o Signore ^(a) mio benigno. O benefattore grande per me fusti venduto vilemente, per me legato et bactuto, per me fragellato et ^(d) [p. 244] crucifixu, per me stratiato

como a ribaldo. De tucti quisti et altri beneficii ricevuti da Dio, so stato ingrattissimo, non rengratiando mai Dio como so tenuto. Suspirando et penetendome dico mea culpa.

Anco dico m(e)a c(u)lpa con dolore grande ad te, Signore mio, de lo poco amore che te aio portato in quisto mundo. Oimè tristo mene dolente, ca in tucto lo tempo de la mia vita scelerata non ce trovo un dì che te avesse servuto. O dulce Sengnore mio ad te chiamo misericordia de tanti peccati mortali et tradiminti per me facti in tempo de la iuventute m(e)a, et ora che so vecchio vego che so stato la maiure parte de lo tempo tuo inimico per mea culpa. O amara creatura, quante volte in questa vita per le cose create, per piacere allo inimico de Dio, a lo mundo, a la [p. 245] carne et alle cose terrene, ai desprecçato, abandonato et poco ti si curato de lo infinito et glorioso amore de Dio. O anima mea poverella quanto te ò male tractata, non te lassando sostinere niuna cosa dura et aspra per amore de quillo Signore che per te in croce fo morto. O corpo sempre deviato da la via de Dio, quanti dilecti, quanti placiri, quante contentecçe te ò concesse in quisto mundo, tucti contra de lo mio creatore Iesu. Et per quisto amore dico ^(a) mea culpa de lo primo commandaminto de la lege, però che non ò amato Dio con tucto el core, tucta l'anima, tucte le forçe et potentie mei, et de omne altra cosa per la quale ò offiso il divino amore.

Dico mea culpa de lo amore de lo proximo el quale non ò amato como me stesso, perché co lo core ò ^(e) male pensato et cogitato contra de lui et co la boc[p. 246]ca sparlato et dicto male et anco colle opere et mali exempli dispiacuto et somme portato molte volte collui contra de la fraternale carità, dandoli turbatione et despiacere, factoli offendere Dio et l'anima sua ^(f).

Anco dico m(e)a c(u)lpa che ^(g) quello poco de amore che ò portato a lo proximo non ei stato sempre per amore de Dio, ma per parentecça o vero utilità mundana. Dico mea culpa ca ò pensato più male che bene quando ò inteso favellare de lo proximo, et quello che forsi a facto con bona intentione io ò interpretato in mala parte et per questo ò facto m(u)lti iuditii falsi et data accasone de fare murmure ad altri.

Dico mea c(u)lpa ca ò portato maiore amore a lo mio corpo in maniare et bere, calzare et vestire che non ò portato a la famiglia de casa, [p. 247] et così delle altre cose nelle quale debio amare el proximo como me. Però dico mea culpa.

Dico mea culpa de li septi peccati mortali. Et primo de la superbia, de la poca hobedientia che ò portata et facta ad te Signore mio et ad toi commandaminti et consiglyi, et così a li commandaminti de la sancta Chiesa Romana.

O dolce mio Iesu quante sono le rebelliuni et resistentie che te ò facte in tucto el tempo de la mea vita, non curando de obedire né osservare le toe sancte parole.

Oymè patre mio, che grande lancia me passa el core quando me ricordo de tanti anni che ò più obeduto et satisfacto a lo mio corpo et alle cose terrene che me anno facta perdere l'anima, che non obedito allo omnipotente Dio, el quale ey principio, meço et fine de omne nostro bene; como falso et ribaldo christiano non me [p. 248] so conformato et subiugato a la voluntate de Dio in tucte le mee opere. O cieco christiano non te vergogniasti de abandonare el tuo dolce Signore per accostarete alle cose corruccibile. Dico mea culpa.

Molte volte patre ò intiso dire bene de me, laudato et tenuto per bono christiano, et io superbo me so allegrato et amme piaciuto m(u)lto; non ò pensato che omne bene ò da Dio et che tucti tempi de mia vita fatigando non porria satisfare ad uno peccato ^(a) mortale, et io ne aio facti tanti in q(ue)sto mundo. Quanto tristo me, et pertanto deveria suspirare et lacrimare omne volta che sento dire bene de me ca non ey vero, et non allegrare me per vanagloria. Anco me so allegrato ultra el debito del bene de mea famiglia et mei parenti.

[p. 249] Signore mio grande dico m(e)a colpa della ypocrisia perché mai fui buono christiano como ò demustrato et ey stata facta stima nelli homini. O cieco, quante volte si stato tenuto quello che non si et si stato portato nelle bocche delli homini per bono et, o afflicto, si stato inimico de Dio.

Dico mea culpa de la stima che ò facta de me più che 'l dovere ne la conversatione mea, et de la poco stima che ò facta de altri persone o temporali o spirituali, pensato de loro più male che bene, et loro dicti impietati et facti più in male che in bene, più in mala parte che ad bona intentione, et alcuna volta me ò facto beffe de l'oro. Et così amaramente me doglio ca per la mea superbia non ò facta et portata tanta carità a lo proximo quanta me commanda Christo che per loro amore volse morire.

[p. 250] Dico mea culpa de la invidia perché non me so allegrato de li guadagni de lo proximo como so tenuto; anco so stato sì perverso che se io avesse potuto qualeche dampno non me seria m(u)lto acristato et fors allegrato. Et per quisti guadagni ò m(u)lto mormorato et menacciato et narrati difecti de lo proximo.

Dico mea culpa de la ira per la quale spesse volte me so turbato co lo core iratamente cogitando et pensando et co la bocca gridando, dando ad altri turbatione et occasione de precare et per me anno peccato.

O afflicto christiano quanto si stato cieco in questa ira. O dolce Signore mio non pensai ne la m(e)a ira la toa grande et ismesurata patientia nella toa morte. Doime Signore, tu stratiato più che malefatore et latro, sputato et bactuto mai non te [p. 251] turbasti per dare ad me via et exemplo de patientia, et io ribaldo christiano ^(a) falso me so tante volte irato. Suspiro con grande amaritudine ca non ò vuluto patere una mala parola per tuo amore, et tu per mio amore .XXXIII. anni sempre patisti stentaminti et fatigasti et sostinisti. Io merito lo inferno et non ò avuta patientia quanto me possebele. Dico mea culpa.

Patre qui dico mea culpa de lo .V°. commandaminto per omne via che avesse facto noceminto a lo proximo, et che per la mea ira se avesse ammacçata l'anima per lo peccato mortale.

Grandemente patre dico mea culpa de lo peccato de la accidia. O Signore so confuso, so destructo, so deffamato et perduto perché me ricordo essere stato tanto pigro alli toi servitii che non so dire, tucto el tempo che so stato [p. 252] vivo, che servitio te ò facto. Oimè mundo, oimè roba, oimè carne trista, per tuo amore ò tanto stentato nocte et dí, per te ò bandonato tucto el bene spirituale, per te ò cacciato el mio gratioso Signore, per te ò perduto el bene de vita eterna, per te ò guadagniata la pena eternale.

O patre non voglio più vivere, non pocço fare che non pianga per Christo per me passo; tante volte per gratia m'è venuto ad visitare et chiamareme nel core: o anima peccatrice serveme, salvate, emenda la toa vita, vidi che sto colle braccia aperte per salverete; o traditrice, o iniqua et perversa, o crudele ai cacciato fore el tuo Dio, mai no lli servisti, mai non te emadasti ^(h), neanco scoltasti li consigli de lo tuo Signore. Dico mea grave colpa.

Tanto ei stata la mia tristitia et poco timore et amore de Dio che le [p. 253] mei orationi le ò dicte con poco devotione, mancando parti et debete reverentie, et iugendo ^(h) parole vane, per modo che io me maraviglio como Idio me ave sostenuto. Perché Signore che quando te ò facta qualeche oratione, te ò favellato sulo co la bocca, et collo core so stato abstracto alle cose terrene et factome beffe de Dio. O afflicta me, ò demustrato de servire a Dio nelle ecclesie et altri liochi et non è stato vero. Dico mea c(u)lpa.

Patre io so multo dolente et amaro de lo tempo perduto et spiso a mmale cogitare, pensare, delectare et operare peio. O ⁽ⁱ⁾ Signore perdoname, oimè cactiva creatura, o cortello che me paxa el core perché vio tanti anni perduti per me et spisi ^(j) ad offendere te, o eterno mio Signore. Et anco peio che per questa mea pigritia ne lo tempo che so stato vivo me [p. 254] ò possuto fare bene et utile a l'anima m(e)a et a lo corpo che seria stato honore de Dio, et non ò facto nulla. O ⁽ⁱ⁾ anima mea quanta mala cura aio avuta de te, o Sengnore che male et cactivo servetore te so stato.

Poca devotione ò avuta nelle messe, nelle prediche, nello officio, nelle ecclesie et altri spirituali liochi, dove et alta parte ò favellato vano, et superchio riso, et truffato, dormito, et vigilato più per me che per te. Signore dico mea culpa.

So m(u)lto dolente che per questa mea negligentia ò avuta mala et pessima cura de la gr(ati)a de Dio, per mea culpa spesse volte perduta. Oimè Dio ^(a), quando farrò penitentia de q(ue)sto sulo peccato, ca so stato tanto grande peccatore et paczo che maiure ciento milia volte sollicitudine ò avuta ^(k) de nocte et [p. 255] de dì delle cose terrene et mortali che non ò avuta de la gratia toa? O benigno Signore ^(l) dico mea culpa. Per questo peccato ò portato indignamente el nomo de Dio invano, perché so christiano falso. Dico mea culpa.

Anco per questa negligentia non ò recti tucti li cinque sensi de lo corpo, per li quali ò facti in quisto mundo tanti peccati mortali, quanto me sciaurato, vedendo ultra dello debito et della honestà, odendo cose pericolose et vane et co la mia lengua ^(m) più male facendo che bene, et questo ei stato ca non me so curato per negligentia a freno questi sentiminti ⁽ⁿ⁾.

Et per questo incautamente favellare non ò osservato el secondo commandaminto de la lege, iurando senza necessetà et vanamente. Anco per quisto ò peccato contra de lo octavo dicendo le [p. 256] mensognie con malitia et per m(e)a scusa. Ultimo in q(ue)sto peccato dico mea culpa, ca per negligentia non ò exercitato lo intellecto mio ad cognoscere Dio, sapere le cose necessarie de l'anima m(e)a, et co la volontà ò sostenuto de essere stato in peccato mortale m(u)lte dì, sectemani et misi. O ⁽ⁱ⁾ lasso me dolente, ca so q(ue)llo che a socterrato lo talento de lo suo Signore in terra. Dico m(e)a c(u)lpa in omne modo.

Anco dico mea culpa et so dolente de lo peccato de la avaritia ne la quale ò multo peccato da lo tempo che ebbi discretione perfine ad questa hora, o Christo mio, o benigno mio Signore scoltame con patientia. Io so q(ue)llo tradetore, q(ue)llo gran peccatore, q(ue)llo amaro che con tucta la mea persona sempre ò più stentato, fatigato et patuto per lo mundo che per te tucte le mei [p. 257] forse et potentie, como li sentiminti et la fantasia, intelliecto, memoria ò più spese ad utele delle cose terrene che per tuo amore, co lo intellecto sforsandome de cognoscere et de sapere la mea arte più che non ò facto de cognoscere te et toi beni. Co la memoria me so più arecordato delle cose mundane che delle cose spirituale ^(o). Co la volontà oimè, oimè, oimè Signore misericordia, per uno carlino te ò laxato et abandonato, anco offiso crudemente et nello vedere et comperare te ò venduto quanto te ò nominato et iurato invano et falsamente. Dico mea culpa.

So dolente cha per q(ue)sta avaritia non ò observato lo terço commandaminto de la lege, perché in tale dì ò venduto et comperato, et cose terrene et operationi facte in tale dì me anno separato ^(p) da Dio, et in quisto ò conosciuto male fare et pu[p. 258]ro lo ò facto. Per questa avaritia ò tanta desiderata la roba mundana che de tucto l'anno la maiure parte ò spesa per le cose terrene, posto tucto lo m(e)o studio per aguimentare ^(h) roba del mundo. Oimè patre non me so studiato con tanto desiderio per salvare l'anima m(e)a. Anco per quisto peccato ò offiso Dio, non osservando le opere de la misericordia como che me ei stato possebele. Per questo peccato non ò avuti li .VII. doni dello Spiritu Sancto. Per actendere a li guadagni mundani non me so disposto ad avereli como buono christiano. Però che so stato avaro, amata la roba ^(q) che quando l'ò perduta ò avuto maiure dolore che de la perdença delle cose ^(a) spirituale, gridando, cercando, tempestando me et altri, però perdere et recuperare la gr(ati)a de Dio ^(r). Et questo è stato ca non l'ò perfectamente amato Dio, così anco [p. 259]ra me so più allegrato dello bene mundano quando l'ò guadagniato, che non ò facti de li beni spirituali quando Dio mi ll'a spirati. Dico mea culpa.

Signore io me confexo essere stato uno delli falsi christiani ^(s) che sia nel mundo, però che non ò perdonato a ffatiga, a stento, ad pericoli de persone, a ffeffa, a caldo et frido, et per osservare fidelità alle persone che me anno prestata loro roba. O afflicta, che fidelità ai portata a Dio del bactismo, de lo bene spirituale et temporale che t'a prestato, del tempo che t'a concesso de fare penitença, dell'anima da lui recomperata, de la gratia soa tante volte donata. De omni, de omne spetia de avaritia dico mia culpa.

Dico anco m(e)a colpa ca non ò ^(t) avuta la st(ess)a fede perfectamente vistita de la gratia soa de Dio, ma morta per lo peccato mortale. Neanco ò avuta ferma et perfecta ^(u) sperança in Dio ca non [260] averia avuta tanta sollicitudine nelle cose mundane. Dico mea c(u)lpa.

Carità e lo amore de Dio a lo proximo et all'anima mia non l'ò portata; o sventurata christiana per altri in q(ue)sto mundo ai ^(a) facti tanti servitii et patuto tanto male anco per lo corpo tuo, o mischina et dolente mene per l'anima mea, non ò facto se non male.

O anima ^(v) m(e)a poverella quanto te ò male tractata, quante volte te ò affocata, incatenata, venduta al nimico de Dio. O Creatore mio, io so quillo falso et perverso latro che ò touto lo honore et la hobedientia. Oimè io so quillo peccatore che te a furata l'anima la quale tu recomperasti co lo tuo pretioso sangue, et òlla facta serva de lo tuo inimico et de li peccati mortali. Dico mea culpa.

Non ò avuta la prudentia ne la mia vita ad sapere ordinatamente vivere con Dio, co lo proximo et co la sancta [p. 261] Chiesa, quando so stato per fare el peccato mortale. Non ò pensato le vendecte che Dio a facte per li peccati; non ò pensato che perdo et guadagno per lo peccato mortale; non ò pensato che se moresse in tale peccato sa(r)ria sempre dampnato ^(w), ma como ingnorante et imprudente me so lassato cascare in m(u)lti peccati.

Non so stato temperato nello maniare et bevare, dormire et vigilare, vedere et comparare, cogitare, pensare, favellare et operare, ma stepperato como bruto animale.

Non so stato forte in tucte le adversitate, infirmità, iniuria, perdençe, infamie, persecutione et tribulatione de quisto mundo ma debilissimo. Doime Signore mio Iesu, tanta fortecça per me avisti, trenta anni in ne la toa paxione per me peccatore, perché per tuo amore non ò sostenuto omne gravecça ma me so turbato et scandalicato, non pensato [p. 262] che omne male che venesse merito per li mei peccati.

Non so stato humile per tuo amore Segnore de subiugareme ad maiure de me, equali et menuri, ma ò voluto contendere et respondere più che non m'è stato necessario, dando alcuna volta contra la verità et rispondendo ad persone meglio de me.

Se avesse offiso Dio nelli divini sacramenti et in equaliche pensieri carnali o pollutione de so(n)no o per altra via che non me ricorda, dico mea culpa.

O Signore mio dolce, io lacrimo amaramente et suspiro et vergogniume de levare li occhi in cielo perché me vio tucto plino de peccati; vio oimè ca so digno de lo inferno et non merito ^(a) che me perduni, né che mme recogli a la toa gratia. Niente de meno tu non vui Signore che me despere, cha [p. 263] me ai creato et conservato tanto tempo, anco me ai comperato colla crudele morte: pertanto o amatore de li peccaturi, o nammorato, o vulnerato per nostro amore, o fatigato et stentato per me, nansi ad te Patre me iecto co la faccia in terra et humilmente mecte recommando che no me cacci fore da la gratia toa, ca so ^(a) sulo et non ò ad chi recorra se non ad te fontana et abisso de misericordia. Succurrime, aiutame, confortame o Matre et Regina de vita eterna, prea el tuo dolce Figliolo per q(ue)sta afflicta et grande ^(x) peccatrice. Et benché sia ignorante et la mea memoria in me non è in m(e)a potestate, che me pocça recordare de tucto, et tu Signore non vò da me quello che non posso, pertanto in generale dico m(e)a c(u)lpa de tucti peccati ^(a) mortali et veniali che ò facti in quisto mundo co lo core, co la bocca et coll'o[p. 264]pera per malitia et per ignorantia, et de tucti peccati per m(e)a accasone et mali exempli da lo proximo, et de tucte loro spetie et rami. Anco de quilli che per scordança o per poco negligentia non confessai mai tucti quisti. O Signore benigno me perdona et liberame da le pene infernale, et io con tucto el core et l'anima ne dico mea culpa. Preove patre che me inpuni la salutifera penetensa, ca la farrò volentieri.

(a) *Segue un tratto verticale depenn.* (b) volte] vote (c) fatica] fatia (d) et] ripetuto. (e) co lo core ò] co lor o con -r aggiunta da altra mano. (f) sua] aggiunto da altra mano. (g) ch(e)] aggiunto dalla stessa mano nell'interlineo. (h) Così nel cod. (i) O] do (j) spisi] spi (k) avuta] vuta (l) benigno Signore] benignore gnore (m) lengua] legua per assenza del segno abbrev. (n) no(n) me so curato p(er) neglige(n)tia a freno questi sentiminti] testo, come sembra, lacunoso. (o) spirituale] spuale per assenza del segno abbrev. (p) separato] sepato per assenza del segno abbrev. (q) P(er)ò ch(e) so stato avaro, amata la roba] testo, come sembra, lacunoso. (r) p(er)ò p(er)dere et recup(er)are la gr(ati)a de Dio] testo, come sembra, lacunoso. (s) christiani] xiani con -i- soprascritta e senza segno abbrev., a differenza della forma xpiana e xpiano che con il segno abbrev. ricorre rispettivamente una e otto volte. (t) non ò] no (u) *Segue fede espunta con puntini sottoscritti.* (v) O anima] Oia con segno abbrev. (w) dampnato] dapnato (x) grande] grade per assenza del segno abbrev.